
Ifigenia, liberata

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

In una sala prove (ma anche zona di incontro, biblioteca, salone, luogo di pensiero) attori e pubblico insieme a un regista, Carmelo Rifici, e a una drammaturga, Angela Demattè, riprendono il Mito degli Atridi, partendo dal testo *Ifigenia in Aulide* per una *mise en espace* sullo spettacolo *Ifigenia, liberata*

In una sala prove (ma anche zona di incontro, biblioteca, salone, luogo di pensiero) attori e pubblico insieme a un regista, Carmelo Rifici, e a una drammaturga, Angela Demattè, riprendono il Mito degli Atridi, partendo dal testo *Ifigenia in Aulide* per una *mise en espace* sullo spettacolo *Ifigenia, liberata*. Un pretesto per portare alla luce l'intuizione segreta di Euripide: l'eroe greco non è colpevole, colpevole è la folla che ha bisogno di un colpevole. «Lo spettacolo nasce dall'esigenza di indagare l'uso della violenza, sia a livello macroscopico sia nel microcosmo familiare – dichiara Rifici –. Nella sua continua evoluzione tecnologica e scientifica la nostra specie non ha mai fatto a meno delle guerre, del sangue, della sopraffazione. Perché? Ancora oggi gli uomini cedono alla violenza, non trovano altro modo per combatterla se non usandola a loro volta, sempre in nome di un padre da vendicare, di un territorio da difendere, di un Dio da obbedire. E mentre il mondo è sempre più occupato a prendersi cura delle proprie vittime, le vittime non cessano di diminuire». Al Festival di Spoleto, il 13 e 14/7.